



Il presidente George Bush

## Bush ai militari «Non svenderò la nostra forza»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. «Essere preparati per la guerra è uno dei modi più efficaci di preservare la pace». Non è una citazione dagli annali della guerra fredda, ma la frase chiave del discorso che ieri George Bush ha pronunciato a Newport alla cerimonia di varo della «George Washington», la nuova megaportatore nucleare da 3 miliardi di dollari che sarà pronta nel 1992. Il giorno prima, in un'altra apparizione militare, alla base dell'Air di Warren, di fronte ad uno dei silos degli MX, il super-missile intercontinentale a dieci testate atomiche, ciascuna con una potenza pari a 200 volte la bomba di Hiroshima, l'arma da «fine del mondo» per eccellenza, il presidente USA aveva usato toni ancora più anacronistici per promettere che «il Pentagono farà la sua parte nella riduzione dei deficit di bilancio», ma i tagli alle forze armate saranno una riduzione composta, non una sorta di svendita di liquidazione. «I sovietici sanno cosa vuol dire cosa detenzione e lo sa anche il vostro presidente», aveva concluso.

La scelta delle due tappe militari nel corso di una spedizione elettorale di Bush per sostenere i candidati del proprio partito repubblicano alle politiche del prossimo autunno, il deliberato, e teatrale ricorso ad un linguaggio di altri tempi sembrano tesi a rassicurare chi in casa è sgomento per la rapidità con cui si sta dissolvendo la guerra fredda. Rincuora il Pentagono, i militari e più in generale il complesso «militare industriale» che ha già cominciato a votare con massicci licenziamenti. Può apparire come un contenuto formale per i tagli al Pentagono che sono già stati decisi, vengono sempre più imposti dai travolgenti sviluppi in Europa e in Asia, divengono comunque ineluttabili di fronte all'esigenza di ridimensionare il deficit mostruoso del bilancio pubblico. Ma al tempo stesso rivelano un problema assai più di fondo: l'intenzione degli USA di non rinunciare, qualunque cosa succeda nei rapporti Est-Ovest, al fattore che per metà quasi di questo secolo è stato la base della loro supremazia mondiale: il muscolo militare. Specie nel momento in cui vengono meno gli altri fattori: la superiorità economica e quella politica.

Per spiegare come mai il Pentagono voglia costruire una nuova super-fabbrica capace di sfornare testate nucleari fino al 2050, proprio quando USA e URSS stanno cercando di mettersi d'accordo per dimezzare, l'ultimo dei loro arsenali atomici, e come mai si debba varare una nuova portatore da 100.000 tonnellate nel momento in cui l'URSS rinuncia alla corsa negli Oceani e il Pentagono ha già deciso di ridurre nei prossimi anni da 14 a 12 le proprie squadre di portatori, sono stati mobilitati da tempo i migliori cervelli, sono state abbozzate nuove e rivoluzionarie dottrine strategiche.

Uno dei capisaldi di queste nuove dottrine viene fuori dalle nuove direttive strategiche emanate dal Pentagono agli inizi di quest'anno, di cui avevamo a suo tempo dato notizia su queste colonne. L'obiettivo principale delle forze armate USA non è più, come negli ultimi 40 anni, essere pronti a combattere una guerra nucleare contro l'URSS, ma essere pronti a combattere contemporaneamente se necessario anche «un paio» di guerre regionali tipo quella in Vietnam. Svanita la minaccia sovietica e la possibilità di una guerra in Europa, il Pentagono si ristruttura per poter intervenire in eventuali conflitti nel Terzo mondo. Caduta la «minaccia comunista» staglia la propria ombra in profondità nel 2000 una funzione mondiale di genere nei confronti delle esplosioni nelle aree povere del pianeta, si pensa alla forza militare per risolvere quel tipo di nodi che le politiche economiche e il libero mercato non sono riuscite e non si vede come possano sanare. Caduto il ruolo di difensori del mondo dalle amate russe, gli USA offrono all'Occidente la propria protezione dagli eserciti degli affamati.

Ma non solo. C'è già chi, come l'autorevole polittologo dell'Università di Chicago John Meashelmer in un saggio pubblicato sul mensile «Atlantic» con il significativo titolo «Perché presto rimpiangeremo la guerra fredda», spiega che «l'equilibrio bipolare tra Usa e Urss, si prospetta un'era di tensioni e di guerre anche in Europa. Una guerra per i confini tra Ungheria e Romania, una guerra civile in Jugoslavia, una guerra tra Jugoslavia e Albania per il Kosovo o tra Jugoslavia e Bulgaria per la Macedonia, una guerra tra Bulgaria e Turchia o magari uno scontro tra Cecoslovacchia e Polonia per i confini sono a suo avviso possibilità molto concrete nel prossimo futuro, la stessa integrazione economica nella CEE è fragile, e per tutto questo gli USA mantengono il proprio muscolo per «rimettere ordine».

Le dimissioni di Brennan vecchio baluardo «liberal» rompono i delicati equilibri dell'organo giudiziario

Ora spetta al presidente scegliere il sostituto In pericolo la politica dei diritti civili

# Conservatori all'assalto della Corte suprema

Le dimissioni dell'84enne giudice Brennan dalla Corte suprema Usa sconvolgono il delicatissimo equilibrio che in questo organismo contrapponeva 4 giudici «liberal» (tra cui il dimissionario) a 5 giudici conservatori. L'eventuale nomina di un altro conservatore significherebbe una sbandata dell'America a destra. A Bush spetta nominare il successore, ma al Senato democratico la ratifica.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Chi andrà a sostituire alla Corte suprema questo fragile vecchietto ottantatreenne potrebbe essere più importante di chi andrà alla Casa Bianca alle prossime presidenziali. William J. Brennan Jr, il giudice che si è improvvisamente dimesso dal massimo organismo giudiziario del Paese per ragioni di salute, lo sa benissimo e dice che si è trattato di «una decisione molto difficile». Ci è arrivato dopo che i suoi medici gli hanno spiegato che aveva avuto un secondo infarto qualche settimana fa e un terzo sarebbe stato inevitabile e fatale se non si metteva a riposo. «Decisione difficile» non solo perché quello di membro della Corte suprema è un incarico in genere a vita, ma perché così si spezza il delicatissimo equilibrio che in questi anni vedeva una maggioranza di 5 giudici più o meno conservatori contrapposti a 4 giudici «liberal».

Molte delle più recenti decisioni di questo organismo che plasmano l'intera atmosfera sociale, culturale e politica degli Stati Uniti, sono state in questi anni assunte con maggioranza di 5 voti contro 4.

## Gli «Hezbollah» filoiraniani tentano di aprirsi uno sbocco al mare Guerra tra fazioni sciite nel sud Libano Coinvolta l'Olp, israeliani in allarme

Una furiosa battaglia infuria da una settimana nei dintorni di Sidone, nel sud Libano, fra guerriglieri sciiti filoiraniani «Hezbollah» e miliziani sciiti moderati di «Amal» per il controllo di un villaggio strategico che apre sbocco al mare. I morti sono già circa un centinaio, i feriti oltre trecento. Coinvolti anche i palestinesi di Arafat, Israele minaccia un suo intervento.

GIANCARLO LANNUTTI

Nel Libano delle faide incrociate, quando un conflitto accenna a chiudersi (o almeno a smorzarsi) ce n'è subito un altro che torna a riacutizzarsi. Sopita dunque per ora, da qualche mese, la faida inter-sciita a Beirut, è riapparsa con inaudita ferocia nel sud del Paese la guerra fra le opposte fazioni sciite degli «Hezbollah» filo-iraniani e dei moderati di «Amal», guidati da Nabih Berri. Sono almeno tre anni che le due fazioni si contendono, non solo nel sud ma anche alla periferia meridionale di Beirut, la leadership della comunità sciita (oggi la più grande del Libano) affrontandosi periodicamente con le armi, ad un prezzo valutato fino a questi giorni in almeno 1.100 morti e 3.400 feriti.

A Beirut un fermo agli scontri è stato messo anche dall'intervento della «forza di sicurezza» siriana presente in città dal febbraio 1987. Nel sud la situazione è più complessa e precaria, per la presenza in forze dei guerriglieri palestinesi (sila-siriani), per la contiguità con la «fascia di sicurezza» controllata dagli israeliani e dalla milizia



William J. Brennan, il giudice più liberale della Suprema corte

l'intera struttura portante della società americana a destra.

Brennan, un figlio di immigrati irlandesi e cattolici come Kennedy, era stato nominato giudice della Corte suprema 34 anni fa «per sbaglio» da Eisenhower (unico voto contrario era venuto dal senatore Joseph McCarthy, l'ispiratore della vergognosa crociata anticomunista passata alla storia come «maccartismo»). Lo stesso repubblicano Eisenhower si disse fosse sconvolto alla scoperta di aver nominato un conservatore, una volta disse di aver fatto solo due errori in vita sua, riferendosi a Brennan e a Earl Warren. Protagonista della grande era di trasformazione liberale e progressista degli anni '60, negli anni della contro-rivoluzione conservatrice di Reagan Brennan era diventato uno dei principali dissidenti della Corte suprema.

I verbali della Corte rivelano che una cinquantina di voti contrari all'anno da parte sua. Accanto a quelli del giudice Blackmun (81 anni) (considerato il più liberali sui temi sociali), del giudice Marshall (82 anni), del giudice Stevens (70 anni) e della giudice San-

dra O'Connor (60 anni), spesso ago della bilancia tra l'una e l'altra fazione, piuttosto conservatrice sui temi sociali ma di orientamento più progressista su nodi cruciali come l'aborto.

Nominare il successore del dimissionario Brennan spetta a George Bush. Il presidente dice di voler fare in fretta, ha già convocato i suoi principali consiglieri per lunedì. Ma la scelta non è facile, perché spetta invece al Senato, in cui i democratici hanno la maggioranza, confermare o rigettare la nomina. Se Bush decidesse, come preme l'ala destra dello schieramento che lo ha eletto e potrebbe rieleggerlo nel '92, di nominare un conservatore patentato, potrebbe trovarsi impedito in una guerra aperta tipo quella che nel 1988 portò alla bocciatura del candidato proposto da Reagan, l'ultra-conservatore Bork. E a meno che non riescano a trovare una soluzione di compromesso prima delle vacanze estive del Parlamento, questa guerra verrebbe a coincidere con le importanti elezioni politiche dell'autunno, acuendo le già terribili spaccature treverali che disanguinano i repubblicani su temi come l'aborto e i diritti civili. Tra i nomi che Bush potrebbe fare ci sono quelli del «conservatore moderato» Kenneth Starr, che è già il rappresentante del governo presso la Corte e della giudice texana Edith Jones, autore di una recente polemica contro gli avvocati che «prestusamente fanno rinviare l'esecuzione delle condanne a morte».



Germania unita Mazowiecki: «Preoccupazione e speranza»

Mazowiecki (nella foto), accompagnato dal nuovo ministro della Difesa viceammiraglio Piotr Kolodziejczyk, ha ammesso che all'unificazione si «può guardare sia con preoccupazione che con speranza» ribadendo la fiducia del suo governo che si tratti di un processo che condurrà alla creazione di un'Europa pacifica e più sicura. Il premier ha sottolineato l'interesse del paese ad avere forze armate in grado di scoraggiare qualsiasi aggressione e proteggere adeguatamente gli interessi del paese. Egli ha aggiunto che la Polonia, pur restando in seno ad un Patto di Varsavia deideologizzato, punta a buoni rapporti con la Nato e con le altre nazioni del centro Europa e dell'Occidente.

Sepolta baronessa morta 120 anni fa

I resti di Sophia Elizabeth Wykerham, baronessa Wenham, morta nel 1870, sono stati sepolti ieri nella tomba di famiglia di Thame Park, nell'Oxfordshire, a certezza ormai acquisita che il decesso fu reale e non apparente. La singolare storia della nobildonna che aveva paura di essere sepolta viva è venuta alla luce in occasione di lavori di restauro ordinati dall'attuale proprietario della villa, un giapponese. Attraverso alcuni documenti si è scoperto che la baronessa aveva disposto per testamento che il suo corpo fosse inumato solo quando si fosse avuta la certezza assoluta della morte.

Francia Rubato un bozzetto di Chagall

Un bozzetto di Marc Chagall valutato in due milioni di franchi (oltre 400 milioni di lire) è stato rubato ieri notte in un appartamento di Saint-Cloud, alla periferia di Parigi. Secondo le prime informazioni i ladri (che si sono impossessati anche di un coperchio di sarcofago e di pietre preziose) sono penetrati dalla finestra della cucina nell'appartamento che appartiene ad un agente

Spagna Lieve indisposizione di Gonzalez

Un portavoce del governo spagnolo, Miguel Gil, ha confermato ieri l'indisposizione avvertita dal Consiglio dei ministri ma ha precisato che non si tratta di salmonella e che il portavoce non ha smentito né confermato l'intossicazione del vicecapo del governo Alfonso Guerra e di alcuni membri della famiglia di Felipe Gonzalez, tra cui la moglie Carmen Romero, come riferito da alcuni giornali spagnoli. Anche se avessero fatto ricorso al medico, ha detto Gil, ciò non avrebbe alcuna particolare importanza.

Malta Supermercato crolla Due morti

Due persone sono morte e 29 sono rimaste ferite nel crollo del solaio in un supermercato a cinque chilometri dalla capitale. I cadaveri delle due vittime sono stati recuperati tre ore dopo l'incidente, accaduto alle 10 di ieri mentre il supermercato era molto affollato. Si pensa che il crollo sia dovuto a una eccessiva quantità di scatole contenenti generi alimentari immagazzinate in un locale sovrastante. Tra i feriti ci sono due donne incinte, tre bambini ed un poliziotto, ferito durante l'operazione di soccorso. È stata aperta una inchiesta.

Svizzera Un italiano accoltellato per strada

Un italiano residente a Bema, Francesco Suma 51 anni, è stato accoltellato l'altra sera in piena strada da un connazionale, probabilmente per motivi passionali. Suma è morto poco dopo, mentre l'assassino è riuscito a darsi alla fuga. La vittima risiedeva da tempo in Svizzera e lavorava come operaio in una fabbrica di cioccolato di Bema. Ieri sera, poco prima dell'ora di cena, era seduto nel giardino di un ristorante del quartiere del centro quando una macchina targata Varese si è fermata di fronte al locale. Suma si è alzato, è andato a salutare l'altro italiano che ha estratto un coltello e lo ha colpito più volte. L'automobile dell'aggressore è stata ritrovata dalla polizia nel corso della notte. Il suo proprietario, un italiano la cui identità non è stata resa nota, è invece scomparso. Gli inquirenti ritengono che la gelosia possa essere il movente del delitto.

VIRGINIA LORI

## Liberia, assalto alla fortezza di Samuel Doe Esodo dei civili da Monrovia I ribelli penetrano nella città

MONROVIA. Si combatte nelle strade della capitale della Liberia, per quello che gli osservatori considerano come l'assalto finale dei ribelli del Fronte nazionale patriottico di Charles Taylor contro l'ultimo ridotto del presidente Samuel Doe. I ribelli hanno già occupato i quartieri settentrionali della città, il porto e la base militare strategica di Schieffelin e stringono ora la morsa intorno alla fortezza nella quale Doe si sarebbe asserragliato. Il condizionale è d'obbligo, dato che sulla sorte del presidente corrono voci contrastanti. Alcuni lo danno come virtualmente prigioniero dei suoi stessi fedeli.

Come sempre, nei Paesi di questa parte del mondo, alle lotte di potere si intrecciano le questioni tribali. La guardia del corpo di Samuel Doe è formata in prevalenza da uomini della sua stessa tribù, quella dei Krahn, i quali temono che il presidente, accettando l'offerta di asilo degli Stati Uniti, li lasci esposti alla vendetta dell'opposizione, insieme ai loro alleati della tribù Mandingo. Charles Taylor, capo dei ribelli che appartengono in maggioranza alle tribù Gio e Mano, ha promesso che non ci saranno rappresaglie né vendite, ma i suoi avversari non si fidano. Intanto la battaglia continua, e si arricchisce anche di complicazioni diplomatiche.

Ieri il governo liberiano ha espulso, senza spiegazioni pubbliche, l'addetto militare americano col. David Staly, che ha subito lasciato il Paese. L'ambasciata Usa ha «vigorosamente protestato». Poche ore prima il dipartimento di Stato, a Washington, aveva respinto la richiesta di intervento militare rivolta agli Stati Uniti dal ministro degli Esteri di Monrovia Rudolph Johnson e da altre personalità del governo di Samuel Doe. L'espulsione del col. Staly appare dunque come un atto di ritorsione.

## Usa, se l'antidoto al crack è l'eroina

NEW YORK. La gioventù americana, già devastata dal crack, apparentemente inconscia dell'ecatombe provocata negli anni Sessanta e Settanta dall'eroina, con l'aiuto della mafia cinese, riscopre la «China White» come calmante contro l'«alta tensione» provocata dall'assunzione della coca sintetica.

Questo è quanto rilevano numerosi ricercatori, studiosi e forze di polizia dalla East alla West Coast degli Stati Uniti. La sconcertante notizia arriva in un momento di totale silenzio della Casa Bianca, dopo il lancio alla grande di una «crociata alla droga» promossa dal presidente George Bush e del suo portabandiera, William Bennett, supercommissario dell'antidroga.

Mentre gli elicotteri della Dea (Drug Enforcement Administration) diffondono reagenti chimici sulle pianure di cocca della Colombia e del Perù, la mafia cinese cerca di riguadagnare una fetta del narcotraffico, riproponendo ai giovani l'eroina «come antidoto» alla forte tensione provocata dal

crack. E ci sono riusciti. Terry Williams, sociologa, autrice del libro «The Cocaine Kids» e che studia i problemi della droga a New York da vent'anni, conferma: «È dallo scorso autunno che noi studiosi abbiamo verificato un forte aumento di consumatori d'eroina. È stata venduta alla nuova generazione come un oggetto del desiderio ed è diventata una necessità».

La dichiarazione di Felix Jimenez, direttore della divisione eroina della centrale della Dea a Washington, è disassonante: «L'eroina sarà la droga degli anni Novanta».

Alcuni tra i giovani della «nuova era» dell'eroina hanno preso l'abitudine di fumarla, come graduale deceleratore alla pressione psicologica provocata dai fumi del crack, avendo constatato la purezza dell'eroina disponibile oggi sul mercato americano. Altri, invece, si rifanno alla tradizione, iniettandosi la

«dose» in vena. Ed è proprio quest'ultima che preoccupa le autorità sanitarie americane, giacché con lo scambio delle siringhe aumenterà di conseguenza anche la diffusione del virus dell'Aids.

La diffusione della droga negli Stati Uniti insomma è come un coltello che affonda in una fenta. Mentre da un lato le cifre ufficiali riferiscono che nel 1989 il numero dei tossicodipendenti da eroina era diminuito del 22 per cento, ecco arrivare le sconcertanti rivelazioni. Per rendere il quadro completo bisogna però aggiungere che il fenomeno si sta diffondendo con maggiore rapidità tra la gioventù povera che vive nei sobborghi di New York e di altre grandi città.

L'importazione di eroina avviene dal cosiddetto «Triangolo d'oro» compreso tra i confini della Thailandia, del Laos e Myanmar, ex Burma. I dominicani e i giamaicani provvedono alla grande diffusione mentre ai teen-agers di colore è affidato lo spaccio all'angolo di casa.

RICCARDO CHIONI